

Gruppo promozione donna Comunità e Lavoro

VANGELO DI MARCO II° INCONTRO (1, 16-45 – 2, 1-12) Teresa Ciccolini 23-11-10

Riprendiamo la nostra riflessione su Marco. Partendo da 1, 16-45, fino a 2, 1-12. Caratteristica questa sequenza perché Marco fa sempre una scansione chiara nell'indicare il percorso del discepolo nella ricerca del maestro. Due sono le domande di fondo: chi è Gesù? e chi è il discepolo? Questa seconda parte del primo capitolo ha la funzione di dimostrare in che cosa consiste la parola nuova, l'evangelo, la buona notizia. Ciò che viene raccontato attorno a tre figure emblematiche, è compreso tra la frase “ si mise ad insegnare” e la frase “tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro” (2,13) e nel contesto, quasi al centro di questa pericope, si dice “egli comunicava la parola”.

Quindi la prima cosa che viene segnalata è che occorre imparare qualche cosa. Lui insegna e noi impariamo. Non possiamo dare per scontato emotivamente il contenuto del Vangelo, ma dobbiamo cercare di approfondirne i significati. Questa pericope comprende una prima sezione che riguarda la chiamata dei primi discepoli e poi la “guarigione” del cosiddetto indemoniato, della suocera di Pietro e del paralitico. Quattro figure emblematiche. Occorre subito dire che non si tratta solo di malattie. Gesù non è un guaritore nel senso esclusivo della parola, ma “guarisce” dal male, dai mali per cui anche questo tipo di malattie è emblematico altrimenti dovremmo pensare che a quel tempo si fossero una infinità di indemoniati, di ossessi, di lebbrosi.

La chiamata (1,16 - 20)

Viene prima la chiamata. “Passando lungo il mare della Galilea...” “mare “ non tanto per dare una annotazione geografica, ma per quello che significava per gli ebrei e secondo le Scritture. Il mare è qualcosa di ignoto, di pericoloso, che indica l'abisso del male. Per cui quando si parla di “pescatori di uomini” non si allude alla pesca dei pesci, ma ad un tirare fuori dal male, che fa parte della storia del mondo. Importante la chiamata perché Gesù si pone subito come uno che non vuole essere l'unico, il leader, il dominatore, ma chiama persone che partecipino con lui a questo itinerario. Interessante notare che chiama due coppie di fratelli. Nella Bibbia quando si parla di fratelli (Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli) si tratta sempre di rapporti conflittuali, drammatici tanto che spesso finisce che un fratello prevalga sull'altro. Invece Gesù parla di amicizia, (“vi chiamo amici” Vangelo di Giovanni), va oltre, perché l'amicizia è un sentimento, una relazione di scelta a differenza della fraternità. In questa chiamata i fratelli sono sullo stesso piano, la chiamata vuole mettere in evidenza l'uguaglianza che esiste, infatti non si parla di maggiore o di minore. Sono due coppie di fratelli che hanno in comune di essere pescatori, ma mentre Simone e Andrea lanciano le reti entrando nel mare (richiamo ai profeti, in modo particolare Amos, secondo il quale lanciare le reti voleva dire lanciare un'offensiva nei confronti delle forze avversarie, nel mare dove si trova tutto il male) sono quindi personaggi audaci, coraggiosi, Giacomo e Giovanni invece si trovano sulla barca con il padre, con i collaboratori, riassetando le reti, e rappresentano un po' i personaggi della tradizione. Anche in questo rassettare le reti i commentatori vedono la volontà di ricostruire la tradizione, di cercare di rinsaldare quelle che potevano essere delle rotture. Gli ebrei sono in quel contesto un popolo oppresso e spesso vivono momenti di ribellione, di partigianeria. Da cui un bisogno di ritrovare delle certezze, riprendere la tradizione con molta accuratezza. La chiamata è la premessa per dire che l'itinerario di Gesù, il modo con cui mette in azione la bella notizia è “insieme a” non da isolato.

La sinagoga

Si passa quindi alle quattro figure emblematiche senza precisi riferimenti temporali. A Cafarnao entrando nel luogo istituzionale per eccellenza, la sinagoga, per la celebrazione del sabato con la

lettura delle Scritture in particolare della Torah, i primi cinque libri della Bibbia, e dei profeti. Si mise quindi ad insegnare cioè interpretare la parola (qui vanno ricordati i corrispondenti due passi di Luca e Matteo che si dilungano di più indicando cosa legge esattamente Gesù cioè Isaia e come lo commenta). Il primo insegnamento di Gesù avviene in un luogo sacro, dell'istituzione interpretando la parola e interpretandola in modo tale da stupire gli ascoltatori perché “insegnava loro come uno che ha autorità”. La parola greca, tradotta in latino come potestas e in italiano come autorità, è ἐξουσία (exousia) che etimologicamente richiama il verbo essere. Come dire un accento in più, un surplus di personalità, qualcosa che sovrabbonda nel modo di essere e quindi contribuisce a persuadere l'altro per la forza con cui comunica. L'autorità non è perché occupa una funzione di potere, ma perché ha una autorevolezza, ha un surplus di personalità dovuta alla sua ricchezza interiore. E non come gli scribi. Interessante perché il paragone viene fatto con gli uomini del sacro, i teologi, i sacerdoti possiamo dire. Perché non insegnano con autorevolezza, con partecipazione, non traggono dalla propria assimilazione della parola la possibilità di convincimento, comunicano automaticamente, come recitassero una lezione.

L'uomo posseduto dallo spirito impuro

“Un uomo che era nella sinagoga” (1,23). E' uno che partecipa al culto, è un ebreo osservante, un uomo religioso, un fedele. Ricordiamo che Marco scrive per le persone sue contemporanee, con categorie mentali e con riferimenti narrativi particolari (anche i fratelli Grimm, ad esempio, oppure Perrault nelle loro fiabe nascondono, attraverso i vari personaggi, qualcosa di molto più significativo). Qui Marco dice che l'uomo è posseduto da uno spirito impuro. Nella prima parte del primo capitolo quando si parla del battesimo di Gesù, parla dello Spirito di Dio, per cui qui lo spirito impuro è lo spirito avverso (nel testo c'è *pneuma* non *daimon*, demonio) cioè le forze ostili a Dio. E queste forze contrastano Gesù che libera quest'uomo. Che cosa rappresenta questo episodio? Un aspetto della prima cosa da farsi operare per essere portatori della “buona notizia”. Liberarsi da tutto ciò che costituisce un ostacolo alla ricerca di Dio. E che cosa costituisce ostacolo alla ricerca di Dio in una sinagoga dove si celebra un culto religioso? Occorre liberarsi da un'immagine impropria di Dio, da un'immagine che ci si è fatta con l'abitudine, con la tradizione, che ha perso l'entusiasmo, la vivacità, il desiderio di capire il mistero di Dio, facendo appunto di Dio un oggetto di uso, di consumo. Richiamo alle varie idolatrie di cui siamo circondati. L'idolatria non è semplicemente riferirsi ad un idolo, ma sono quelle forze, quelle categorie di pensiero che occupano la mente in modo totalizzante finendo di impedire di mettersi nella storia in modo sincero, trasparente per capire il vero senso della storia in cui opera Dio. Da Gesù non c'è un falso atteggiamento di compatimento, ma un immediato intervento di liberazione “esci da quest'uomo”, perché non può ricevere la pienezza di quello che può essere l'invito ad una ricerca profonda di Dio. Liberazione dall'idolatria, liberazione dalle false o parziali idee che ci facciamo di Dio. Sempre c'è la tentazione di attaccarsi ad una immagine di Dio anche su immagine modellata su ciò che ci dice Gesù. Però nella misura in cui ci attacchiamo e la chiudiamo in una gabbia perdiamo il senso di Dio, perché Dio è oltre, è mistero, deve essere sempre meta di una ricerca continua. Non c'è un rapporto esclusivo tra Dio e la religione, perché Dio è più grande della religione. Le religioni possono cambiare, possono essere diverse, ma Dio è oltre. Identificare Dio con una religione è sbagliato. Padre Balducci dice “questo cristianesimo nel suo involucro storico e dottrinale deve morire per potere ritrovare la sua vena sorgiva e creativa”.

“Che è mai questo? Una dottrina insegnata con autorità”. La gente che reagisce a livello emotivo non capisce che c'è qualcosa di inedito in Gesù soprattutto all'interno di una sinagoga. La sua fama si diffonde, di uno che sa dire le cose come stanno per liberare dalle categorie religiose. Più avanti sempre nel vangelo di Marco (7, 8-12) ai farisei Gesù dice esplicitamente “voi preferite la tradizione degli uomini alla parola di Dio”. Anche la tradizione religiosa rischia di fossilizzarci. E' la tentazione del diavolo, perché a un certo punto ti mette a posto la coscienza e ti tarpa il moto dell'uomo in ricerca di Dio che anche con Gesù non si svela completamente. “E subito (questa pericope è tutta costellata da “subito”) escono dalla sinagoga e vanno a casa di Pietro.

La suocera di Simone

E' un episodio particolare e un po' ambiguo. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito parlano a Gesù di lei. Gesù si avvicina e prendendola per mano la toccò e la “svegliò”. Qui viene usato un verbo particolare, che è quello della resurrezione (per esempio per Lazzaro, per Gesù). Vuol dire tornare alla vita dopo il sonno, dopo una situazione di incoscienza come il sonno. Qui la febbre non deve essere intesa come malattia, ma come una vitalità repressa. Per cui Gesù libera questa donna, impura per gli ebrei, la tocca, la tira su e quindi la rende attenta, consapevole della sua dignità. La rende abile al servizio, non nel senso servilistico della parola, ma nel senso della *diaconia*, mettersi a servizio, a disposizione delle persone per stabilire una relazione, mettersi nella situazione di poter intrecciare con gli altri una relazione. Qualcuno vede in questo gesto di Gesù un esempio della prima comunità cristiana dove le donne erano molto presenti nella diaconia cioè nel fare comunità con gli altri. La loro “febbre” la comunicano agli altri come una particolare consapevolezza di accoglienza, di disponibilità, di voglia di relazioni. Episodio anche questo da mettere nella categoria della liberazione. La prima cosa che induce Gesù a operare è la liberazione di chi è condizionato da qualche cosa. Prima di tutto da un'idea falsa, parziale di Dio, come non si potesse cambiare, come non ci fosse un desiderio di ricerca. Libera poi la donna dalla vigente subalternità all'uomo. La donna è pronta a dare l'esempio di diaconia.

Gli ammalati

Venuta la sera, dopo il tramonto gli portano gli ammalati. Li portano a questo personaggio che fa cose strane, ma che entusiasma, perché la liberazione entusiasma, fa mettere in cammino, dà la consapevolezza che tu hai la tua parte da fare nella storia da cui non puoi esimerti. “Ammalati”, letteralmente “*coloro che stavano male*”, non necessariamente solo quelli che avevano una malattia, ma che stanno male per tante ragioni, magari posseduti da qualche idea o da qualche condizione fissa per qui rimangono come inchiodati nella loro situazione. L'altro aspetto (rappresentato dal continuo ripetersi di “tutto”), mette in evidenza l'insegnamento di Gesù che è universale, è per tutti. Per cui tutti accorrono. “Scacciò molti demoni...” Gesù però, solo nella trasfigurazione si rivela ai suoi discepoli per quello che è veramente altrimenti vuole sottolineare che è un uomo come tutti gli altri, che si dà da fare per liberare tutti gli altri indipendentemente che lo faccia come figlio di Dio. Chiama i discepoli per dimostrare che questo compito di liberazione dovrebbe essere di tutti, a partire da se stessi. Gesù poi si ritira in un luogo solitario, non vuole presentarsi come personaggio straordinario, vuole che lo colgano come esempio di umanità piena. E pregava. Non dice come. Concretizza ciò che si dice anche nei salmi, l'atteggiamento di stare davanti a Dio in silenzio. Atteggiamento di preghiera è lo scoprirsi davanti a Dio attenti alla sua parola, al suo spirito. Tutti lo cercano. Ma lui dice “andiamo altrove”, non dice “me ne vado”, ma “andiamocene”. E predica nelle sinagoghe.

Il lebbroso

Quindi compare questa terza figura del lebbroso, che allarga l'orizzonte; anche questa una figura emblematica. Il lebbroso, anche nell'antico testamento, viene sempre rappresentato come emblema di tutte quelle situazioni che suscitano disgusto, ribrezzo per cui occorre espellere dalla comunità una persona di questo genere. Difatti il lebbroso veniva espulso dalla società, doveva avvisare quando passava, ecc. Persone la cui dignità viene tolta completamente. Il lebbroso del caso sa di questo e tuttavia a incontro a Gesù e in ginocchio lo prega “se vuoi puoi guarirmi” con una fiducia completa. E Gesù, mosso a compassione... Noi lo leggiamo queste parole da occidentali, nel senso di sentimento di pietà, mentre il verbo greco è “*fremendo dalle viscere*”, un verbo usato per dire il dolore del parto. Quindi è scosso nella sua profondità, coinvolgendosi totalmente. Lo tocca, quindi di nuovo si contagia legalmente, si contamina personalmente, dice parole importanti per la Chiesa e per i cristiani di tutti i tempi: “*Lo voglio*”. I cristiani non possono emarginare nessuno. Un atteggiamento dichiarato, non semplicemente nato dalla compassione personale. Subito la lebbra scompare e Gesù si preoccupa di un'altra cosa “vai a farti riconoscere nella tua dignità di liberato da questa situazione di impurità”. “Come prova per loro” per dimostrare che è molto più importante la

liberazione da una situazione di emarginazione che non l'emarginazione stessa, l'allontanamento. Pensando alla storia della Chiesa si può vedere quanti eretici sono stati non solo emarginati, ma uccisi. Come facevano a leggere questo passo? Pensavano solo ai lebbrosi? E il lebbroso va a dire a tutti ciò che gli è stato fatto. Questi, i liberati, sono i primi diffusori della buona notizia, coloro che ha riacquisito una loro dignità di persone.

Il paralitico

La quarta e ultima figura: quella del paralitico. Gesù si trova di nuovo a Cafarnao, la gente sa che si trova in una casa. Qualcuno porta un paralitico, quattro persone. Il quattro nei racconti biblici ha un significato molto pregnante. Rappresenta i quattro punti cardinali, quindi significa tutto il mondo, l'umanità intera. Interessante notare che la parola "paralitico" non compare mai in tutta la scrittura, ma solo qui per la prima volta e quindi il significato emblematico. Il paralitico è uno completamente bloccato e quindi deve affidarsi completamente ad altri. Sono gli altri che si preoccupano di portarlo da Gesù che riconosce la loro fede ("*vista la loro fede*") dice "*ti sono rimessi i peccati*". Non facciamo nessuna applicazione sacramentale o di altro genere, perché nella Bibbia il peccato è l'allontanamento da Dio e Gesù non può parlare di peccato se non riferendosi a ciò che dice la scrittura. Peccato è un atteggiamento interiore, per cui la liberazione deve essere prima di tutto dall'interno dell'uomo. La liberazione da un blocco, da una paralisi deve corrispondere ad una liberazione interiore perché sono molto più pericolose, bloccanti le paralisi interiori che chiudono, che impediscono di guardare ad orizzonti ampi. Per cui, dice Gesù, ti libero dal condizionamento, dalle paralisi interiori, dal peccato che ti allontana da Dio che invece vuole la tua felicità. Gli scribi presenti si scandalizzano: chi perdona i peccati è solo Dio, costui bestemmia. Gesù risponde "*è più facile...*". E al paralitico: "*prendi il tuo lettuccio e va casa tua*". La cosa strana è che dice "*prendi il tuo lettuccio*". Qual è il significato? Vuol dire che l'esperienza che hai passato non è qualcosa da dimenticare, ma da tenere presente per capire il valore della liberazione. Se non pensi più alla tua esperienza, puoi anche deviare, non capire fino in fondo cosa vuol dire essere rimesso in piedi interiormente ed esteriormente, capace di camminare diritto, consapevole della tua umanità. Prima c'è il "*cammina*", perché il liberato, il discepolo deve camminare e poi "*va a casa tua*", cioè rientra nella tua storia, rifai la tua vita da alzato, da liberato, da uno capace di agire. Questo avviene in presenza di tutti. Gesù fa queste cose in presenza di tutti per spiegare che cosa vuol dire la novità della sua parola, la buona notizia che prima di tutto liberare tutti coloro che sono oppressi da qualche impedimento. Quanto più questo impedimento è grande ed emargina tanto più è necessaria l'azione di liberazione che risponde al volere di Dio. Infatti insegnare, interpretare la parola di Dio significa che Dio non vuole che le persone siano umiliate nella loro umanità e, là dove lo sono, i discepoli devono continuare questa opera di liberazione. E' un rapporto di resurrezione, di risveglio dalla morte. Questo vuol dire mettersi dalla parte di chi subisce non soltanto la sua situazione di male, ma anche il giudizio di emarginazione e l'esclusione che viene dagli altri.